

Questo mese una prima di Henze a Santa Cecilia, con la direzione di Pappano

VI PRESENTO 'IMMOLAZIONE', MENTRE SCRIVO 'GISELLA'

Abbiamo incontrato il grande compositore a Marino, nella campagna dei Castelli romani. In quella sua casa, immersa nella bellezza, luce e silenzio, che non cambierebbe con nessun'altra al mondo, egli vive in privilegiata solitudine.

a cura della redazione

Marino non è distante da Roma. E' ai Castelli romani, meta privilegiata delle gite fuori

porta dei cittadini della capitale. Non è la più bella dei Castelli, ma ha il suo fascino. E poi vi è la casa

di Hans Werner Henze. La casa di Henze è immersa nel verde; le fanno da guardia non i tre cani, che servono piuttosto di compagnia al maestro ed ai suoi ospiti, ma quel centinaio di olivi secolari - di cinquecento anni!; quella casa trasuda in ogni angolo arte, stile, gusto; le pareti raccontano incontri, esperienze d'una vita lunga e fruttuosa. Henze vi si stabilì negli anni Cinquanta, da allora neanche per un momento ha pensato di poter vivere in nessun'altra parte del mondo. Certo ha molto viaggiato.

Mi chiede se conosco Berlino. Gli dico che ci sono stato una sola volta. Mi fa notare come la città si stia sviluppando magnificamente come città d'arte. E poi aggiunge: "ma dopo due giorni a Berlino, Marino mi manca, e non vedo l'ora di tornarci". E pure questo grand'uomo, innamorato dell'Italia, fuggito - nel senso di venuto via - dalla Germania, e stabilitosi da allora in Italia, deciso a restarvi per sempre, questo grande musicista tedesco, in Italia è stato quasi ignorato.

Certo le sue opere le hanno eseguite, continuano ad eseguirle, ma non si può dire che abbia ricevuto dall'Italia, dalle sue istituzioni musicali, quell'attenzione e quell'amore con cui ha ricambiato il paese che lo ospita e che ha scelto come dimora.

Questo mese Santa Cecilia presenta una sua prima, il dramma in musica 'Immolazione', dall'omonima 'poesia drammatica' di Franz Werfel, un poema in versi pubblicato nel 1913. Il quale racconta...

Racconta di un cagnolino e di un fuggiasco. Si svolge di notte, in un sobborgo in riva ad un fiume. Un detenuto è fuggito dalla prigione ed è inseguito dalla polizia. Non si sa quale delitto abbia commesso; si saprà tardi; sappiamo solo che è una persona piena di odio, disperazione. Incontra un cagnolino che è fuggito dalla sua padrona, appena lo vede lo saluta come suo nuovo padrone. L'evaso non accetta la compagnia del cagnolino, ed infatti lo ucciderà, perché ritiene che la sua presenza sia di intralcio alla fuga.

Nella seconda parte arriva la polizia, proprio mentre il cagnolino - la sua anima - sale al cielo da dove può osservare l'uomo. Il sacrificio del cagnolino servirà all'uomo - un assassino - per riesaminare tutta la sua vita".

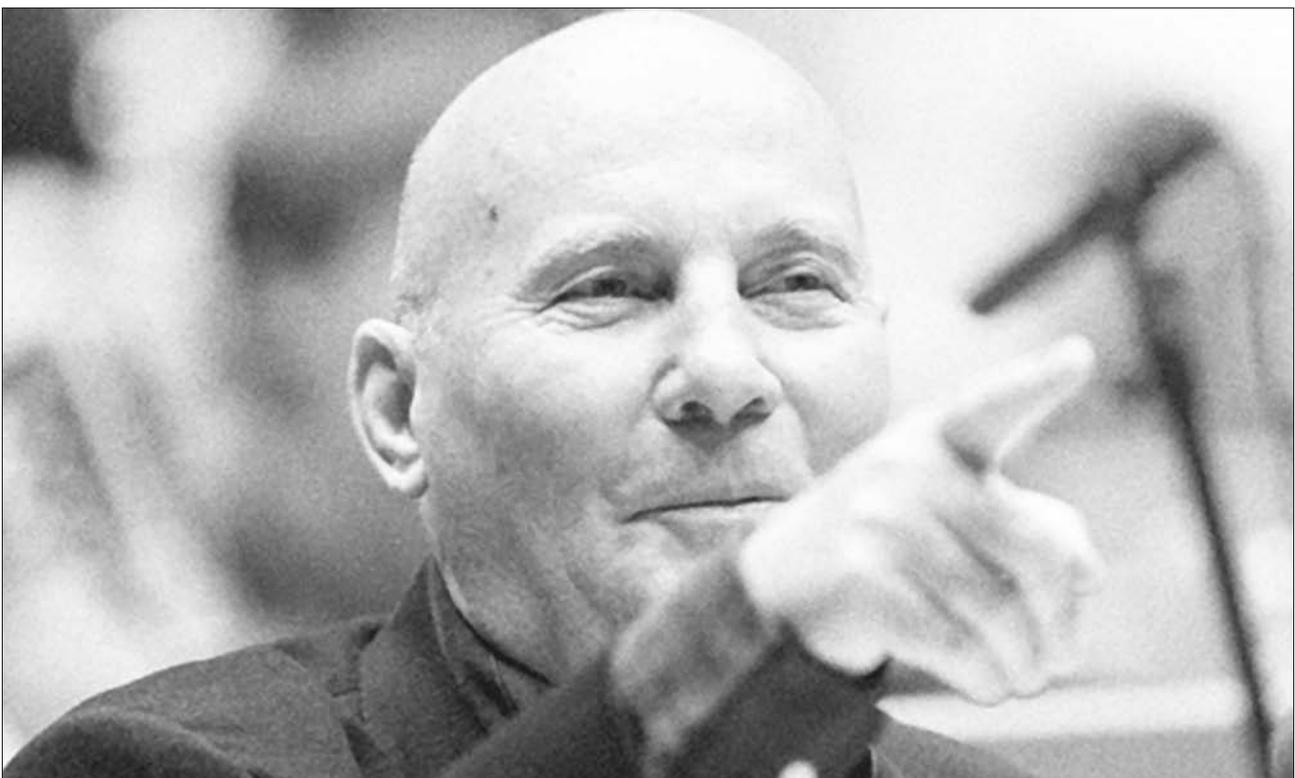
Questo testo da tempo mi aveva affascinato per la compresenza di due forti emozioni: da un lato brutalità e disperazione, e dall'altro dolcezza, amore.

In questa sua opera c'è spazio anche per un pianoforte 'concertante'. Ne sentiva proprio l'esigenza o l'ha scritto per Pappano?

Vuole la verità? L'ho scritto per Pappano.

Quando Cagli, in occasione dei cento anni dell'Orchestra di Santa Cecilia, diede l'annuncio di questa commissione, la prima che ricevo da un'istituzione italiana, io ero seduto accanto a Pappano, fra il pubblico.

Abbiamo subito simpatizzato. Poi naturalmente l'ho conosciuto meglio, avendolo incontrato parecchie volte. Trovo Pappano straordinario come arti-



sta e direttore, ma anche come pianista; lui analizza la musica.

Ho ascoltato un suo Beethoven (Terza sinfonia): è meraviglioso, meglio di così non l'ho mai sentita; sembra spinto dall'obbligo interiore di dire la verità delle partiture; scoprire la struttura della musica, e attraverso la trasparenza comunicare una verità. Pappano non appartiene alla schiera di quei direttori che si fanno sempre avanti, per autopromuoversi; ma a quella dei direttori - pochi, per la verità! - che lavorano alla riproduzione della verità artistica ed umana. Per Santa Cecilia Pappano è un dono meraviglioso.

Sa che da tempo si parla di una sua andata via da Roma, alla fine del suo mandato, nel 2012?

Cosa ostacola la sua permanenza a Roma? Ci sono casi nella storia in cui un direttore è rimasto legato ad un luogo molto a lungo, perché quel luogo e

l'orchestra gli piacevano.

Toscanini ad esempio. Sua moglie, Pamela, è molto 'pro Italia'; l'Orchestra lo ama, ed anch'io mi auguro che resti a Roma, anche dopo il 2012.

Santa Cecilia si fa vanto di essere la prima istituzione italiana a commissionarle un'opera.

Solo che per farlo ha aspettato cinquant'anni.

Non poteva pensarci prima? Anzi, ci hanno mai pensato, Santa Cecilia come altri?

Posso risponderle con una bugia: hanno tentato varie volte di farmi una commissione.

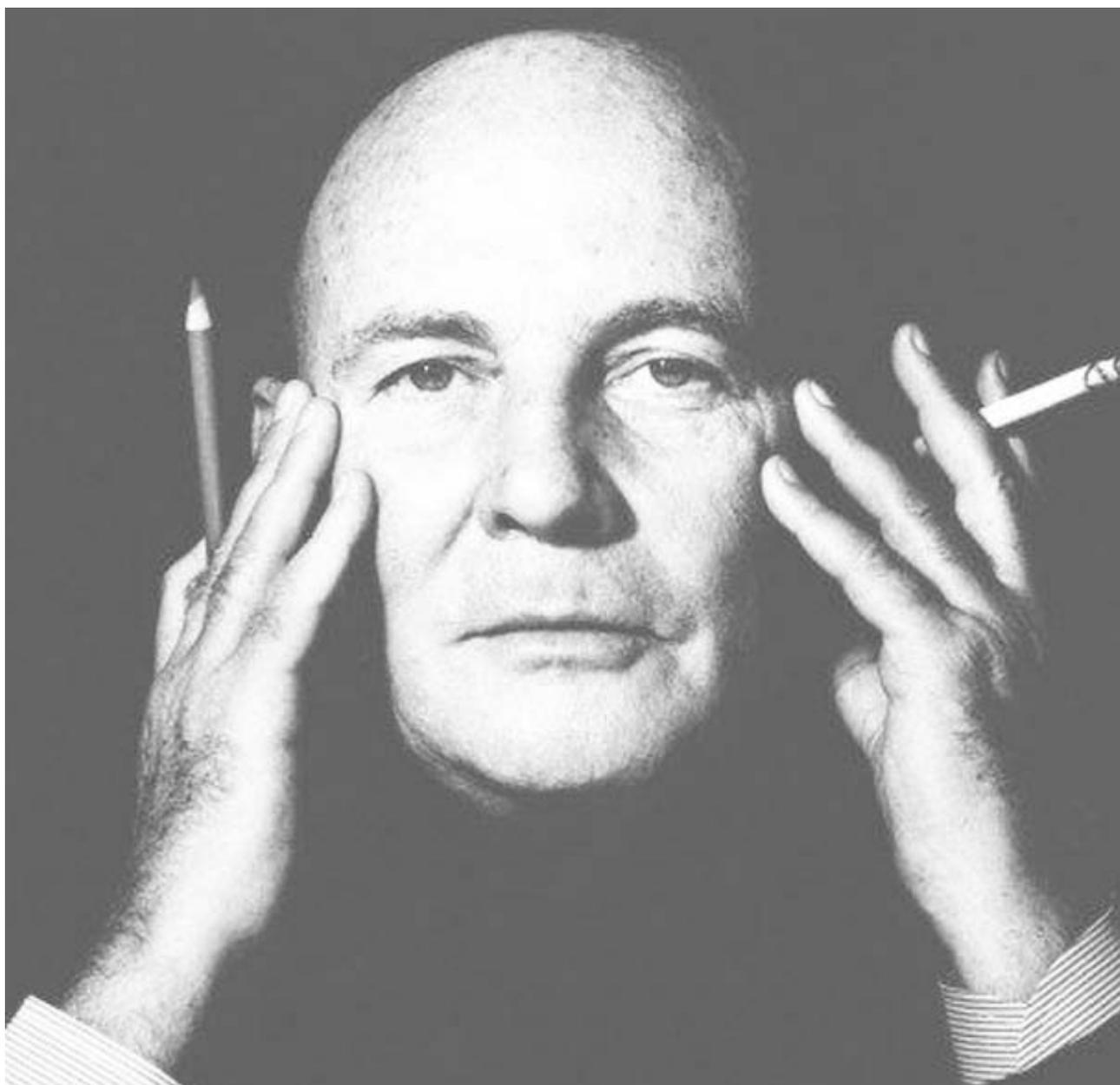
Neanche La Scala?

Mai, neanche La Scala, anche se hanno fatto una mia opera, 'I Bassaridi', dopo la prima di Salisburgo.

E se La Scala glielo chiedesse ora?

No!

Ora è in vacanza lavorativa?



Affatto. Certo lavoro più lentamente, ma ho da poco cominciato a scrivere una nuova opera per il tedesco 'Festival della Ruhr', che raggruppa parecchie città della omonima regione e che nel 2010 sarà capitale della cultura. Il titolo è 'Gisella' e racconta una storia che ho inventato io di sana pianta. Una ragazza, studentessa di archeologia, incontra a Napoli un giovanotto che di nome fa Pulcinella e fuggono insieme.

Ben presto le cose non vanno bene fra loro, però non sapremo mai come finirà la storia, perché sulla loro storia incombe il Vesuvio che si sta svegliando.

Che fantasia, maestro. Che razza di opera è?

E' un'opera pedagogica; una specie di 'Pollicino' per adulti. Coinvolgerà molte istituzioni d'arte della Ruhr: scuole di pittura, di recitazione, di canto, quattro accademie strumentali ed anche un coro a cappella. Faranno anche tutte le mie opere, ed incideranno le mie dieci sinfonie.

Con i ricordi ed il cuore vuole tornare alla sua amatissima Montepulciano?

Adesso sono molto contento di come vanno le cose lì al 'Cantiere', ora che la direzione artistica l'ha assunta un mio allievo tedesco, Detlev Glanert, che ha molto talento e che sta facendo bene.

Ancora oggi si sente tedesco o definitivamente e totalmente italiano?

Ho passaporto tedesco. Ma una casa come questa di Marino, in un ambiente come i Castelli romani non esiste in Germania. Ho sempre voluto vivere qui, da solo, mai ho voluto appartenere a gruppi, qui ho sviluppato il mio stile che, col tempo, è andato sempre più personalizzandosi.

Conosce meglio l'Italia o la Germania sotto il profilo musicale?

Meglio la Germania, dove si sono molti giovani compositori di talento, promettenti. Come sa in Germania c'è sempre stata molta musica e lo Stato ha sempre aiutato i musicisti. In Italia le cose stanno davvero male in tal senso. Le confesso che non capisco perché lo fanno.

In Germania c'è anche un fenomeno nuovo. Sempre più numerosi sono i giovani attratti dalla musica, anche come ascoltatori. Nel pop si danno molto da fare; ma per me quella roba mi fa tristezza, perché è un linguaggio molto primitivo, ma non 'primitivo' come l'ottimo vino pugliese dello stesso nome.

Perché alcuni musicisti non sanno scrivere musica senza infilarci immagini ed effetti? Forse che non hanno fiducia nella loro stessa musica?

E' un'idea. Non ci ho mai pensato.

L'Aquila ha un nuovo Conservatorio. In occa-



sione della sua inaugurazione, cosa direbbe ai giovani studenti di composizione?

Direi che la composizione è come lo studio di una lingua, e non il risultato di particolari genialità. Nella mia vita ho insegnato molto e sono giunto alla conclusione che gli insegnanti devono saper comporre; inoltre, offrire ed indicare i mezzi d'espressione, la cui conoscenza è indispensabile, perché sono il materiale di base per scrivere musica, per comporre. Questo vale anche per dipingere, scrivere prosa. Solo attraverso la conoscenza degli elementi di base uno può incamminarsi nel suo mondo fantastico. Lo dico come prassi e non come teoria. E se mi chiedessero di creare un team di insegnanti per una nuova scuola di composizione, vorrei solo insegnanti che hanno studiato l'arte di insegnare.

E' dura!

Sì, è dura ma è possibile. Occorre prima educare gli insegnanti. Come? L'arte di insegnare la si impara dai compositori seri, moralmente seri.

Qualche nome.

Svergognatamente, glielo sto dicendo con il silenzio.

Intende Lei. Ma era fuori di dubbio.

Ho letto da qualche parte che Leonardo da Vinci ha scritto: la musica rappresenta le cose che non si possono vedere. Per me, modestamente, suona come l'invito a scoprire, a portare alla luce suoni ed immagini sonore traendole esclusivamente dalla mia interiorità.